

Mafia, nuovo sequestro per i Sansone

Congelati i beni per un milione di euro

Gli investigatori gli avevano già sequestrato un patrimonio enorme ma i fratelli Sansone, ritenuti da sempre vicini alla cosca dell'Uditore, sarebbero riusciti a riorganizzarsi. E così la polizia è tornata alla carica ed ha sequestrato un'altra azienda edile e poi conti correnti e auto di lusso per un valore complessivo di un milione di euro. Tutti beni secondo l'accusa riconducibili ad Agostino Sansone, fratello di Gaetano e Salvatore, imprenditori edili coinvolti a più riprese in indagini antimafia. La più clamorosa, quella che riguardava la lunga latitanza di Totò Riina. Gaetano Sansone abitava nella villa accanto a quella di Riina in via Bernini all'Uditore, i loro figli giocavano assieme. Interrogato subito dopo la cattura del superboss, di non averlo mai conosciuto e di non sapere chi fosse il suo vicino di casa. L'anno dopo venne arrestato e condannato in primo e secondo grado a 5 anni per mafia. Subito dopo la scarcerazione, iniziarono altre indagini e la polizia gli piazzò le microspie nella macchina. Seconda indagine e secondo arresto ma questa volta in carcere finirono tutti e tre i fratelli.

Era il maglio del 2000, poi sono scattati una serie di sequestri patrimoniali. Aziende, immobili, ville, perfino un centro sportivo, tutto venne bloccato dai magistrati che ritenevano il tesoro dei fratelli Sansone frutto della collaborazione con Cosa nostra. Dall'ultima indagine patrimoniale sono passati quattro anni, adesso gli investigatori hanno messo a segno un altro colpo. E' stata sequestrata la società «Tecnologia & Edilizia», con sede in via Pozzo 67 all'Uditore. Secondo l'accusa è riconducibile ad Agostino Sansone, il più giovane dei tre fratelli. Le indagini sono state condotte dalla sezione patrimoniale dell'ufficio misure di prevenzione della questura. Sul suo conto in passato ha parlato il collaboratore Angelo Siina che ha raccontato di averlo «raccomandato» almeno in un paio di circostanze. Siino, disse che grazie a lui Agostino Sansone si era aggiudicato diversi appalti banditi dall'Istituto autonomo case popolari e dalla Provincia. Un altro lavoro, sempre secondo Siino, Sansone lo ottenne in uno stabile proprio accanto a Palazzo Comitini, «Per questa opera – afferma Siino – mi fu detto da Giovanni Brusca di non prendere la tangente del due per cento che spettava ai mafiosi, mentre fu pagata la quota di tangente per i politici».

Nel novembre del 2001 i fratelli Sansone subirono una mazzata da quaranta miliardi. Accusati di avere fatto fortuna grazie alla mafia investendo soldi sporchi e intestando poi terreni, appartamenti e imprese edili a prestanome insospettabili. Nel mirino allora finirono conti correnti bancari, imprese edili, appartamenti, terreni, un oleificio, le quote di una palestra, un agriturismo, alcune ville a San Vito Lo Capo e Castellammare dei Golfo. Ritenuti inseriti nella famiglia mafiosa dell'Uditore, i tre imprenditori prima sarebbero stati vicini ai corleonesi di Riina e poi al superlatitante Bernardo Provenzano. Nel corso di una intercettazione nel 2001 emerse un particolare. I Sansone commentavano tra loro l'identikit al computer del latitante e uno di loro si lasciò scappare una battuta: «Questo di qua è meno calvo» dimostrando, secondo gli inquirenti, di averlo visto dal vero e di avere una conoscenza personale.

Assieme a loro nelle indagini venne coinvolto un altro imprenditore, Giovanni, Chiovaro, pure lui ritenuto legato alla famiglia dell'Uditore. Grazie a Cosa nostra, secondo l'accusa, ha avuto una ascesa economica improvvisa e duratura, attraversando indenne anche il

procedimento per la misura di prevenzione patrimoniale nei confronti del cognato, il costruttore Vincenzo Piazza.

Leopoldo Gargano

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS